

MART
La nuova
mostra

L'ex direttrice
del museo
roveretano
curerà
l'esposizione

Belli narra il «Realismo Magico»

I primi decenni del Novecento sono stati un'esplosione di creatività non univoca, ma ancora in grado di regalare un'emozionante viaggio nell'espressione artistica. Il Mart, guidato da Gianfranco Maraniello da tempo sta mettendo in mostra i suoi tesori, ma non solo, legati a quel periodo storico. La presentazione delle *Collezioni* prima e ora de *L'eterna bellezza* che è ancora aperta e chiuderà domenica prossima, 5 novembre, ne sono state la dimostrazione. Ma ora al Mart è annunciata da domenica 3 dicembre un'altra e ancora più ricca esposizione su *Il Realismo Magico* che non solo presenterà opere di grande rilevanza, ma soprattutto segna il ritorno di **Gabriella Belli** seppure in veste di curatrice, insieme a **Valerio Terraroli** in quella che fu casa sua. La sua creatura per anni, fin da prima del contenitore attuale di corso Bettini a Rovereto, da quando cioè il Mart era

soprattutto incardinato a palazzo delle Albere a partire dal 1982 e poi sotto la sua direzione, fino al 2011, da quando ha lasciato Rovereto per diventare direttrice della Fondazione dei Musei. Oggi, a 65 anni, Belli torna con discrezione al Mart come curatrice di questa mostra *Realismo Magico L'incanto nella pittura italiana degli anni Venti e Trenta*. E prosegue così nel solco, come detto di una ricerca. Dopo **Umberto Boccioni** e soprattutto *Un'eterna bellezza*. Peraltro nello sforzo di «internazionalizzazione» del Mart voluto dal suo predecessore, Maraniello, si conferma la tendenza in questo senso. Dopo l'«Eterna bellezza» che ha colpito i madrileni, questa mostra farà tappa a partire dall'aprile 2018 prima all'Ateneum Art Museum di Helsinki e poi al Folkwang Museum di Essen. Questa nuova grande mostra invernale ripercorre le vicende del «Realismo Magico» in Italia attraverso



Ubaldo Oppi, «Ritratto della moglie sullo sfondo di Venezia», 1921, Collezione privata, Roma. Qui sopra, Gabriella Belli

una selezione di capolavori pittorici provenienti da importanti collezioni pubbliche e private. L'espressione «realismo magico» fu coniata dal critico Franz Roh in un celebre saggio dedicato alla pittura contemporanea, pubblicato nel 1925, con cui voleva descrivere una stagione artistica internazionale che ha conosciuto la sua fase più creativa e originale tra gli

anni Venti e gli anni Trenta del Novecento. Si tratta di un periodo successivo alle vicende delle Avanguardie storiche, segnato dal recupero della tradizione pittorica e scultorea. La rappresentazione oggettiva che il termine «realismo» evidenzia si accompagna, in questa espressione, a un aggettivo che evoca le atmosfere sospese e surreali

caratteristiche di questa corrente. La realtà è infatti punto di partenza di una trasfigurazione che passa attraverso l'immaginazione e la meraviglia, messa in atto da un gruppo di artisti tra cui spiccano **Cagnaccio di San Pietro**, **Antonio Donghi**, i meravigliosi forti colori di **Felice Casorati**, **Ubaldo Oppi**, **Achille Funi** e **Carlo Levi**. Accanto agli interpreti più noti operano alcuni artisti

attivi nelle realtà più locali dell'arte veneziana, torinese e romana, a conferma della trasversalità di temi e stili su cui converge l'esperienza pittorica italiana di quei decenni. Tra questi **Mario e Edita Broglio**, **Leonor Fini**, **Arturo Nathan**, **Carlo Sbisà**, **Gregorio Sciltian**, **Carlo Socrate** e **Cesare Sofianopolo**. Il percorso espositivo che si lascerà ammirare dal pubblico e che indaga la complessità delle fonti di ispirazione e le diverse declinazioni di ambito italiano, fa luce sulle novità interpretative che il «Realismo Magico» mette in campo rispetto ad alcuni generi della tradizione pittorica. È questo, infatti, il primo progetto realizzato dopo l'importante antologica curata da **Maurizio Fagiolo dell'Arco**, tenutasi tra il 1988 e il 1989 alla Galleria dello Scudo di Verona. L'opening della mostra è previsto per domenica 3 dicembre, prima domenica del mese con ingresso gratuito.

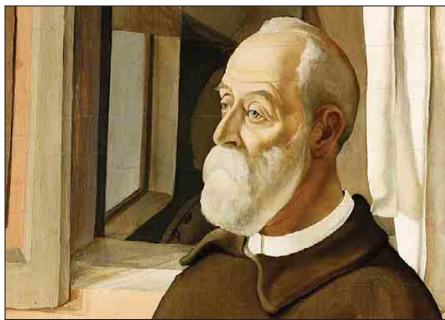
L'eterna Bellezza | Al Mart le opere di alcuni tra i più significativi protagonisti dell'arte italiana del Novecento

Marchesini, l'unica tra i grandi

RICCARDA TURRINA

Sono gli anni di un tormentato dopoguerra, delle aspre contraddizioni sociali, economiche e culturali, della presa violenta del potere da parte del fascismo, quelli che caratterizzano la cultura figurativa del Novecento. Nella rappresentazione pittorica si afferma la tendenza a ristabilire i pesi, le masse, i volumi. L'iconografia, che nel corso degli anni Venti rispondeva bene alla sublimazione del quotidiano, su cui puntava il purismo postbellico, traduce l'atmosfera sospesa del crepuscolarismo in classica immobilità. La ricca tipologia di oggetti che compaiono nei quadri novecentisti proviene per la maggior parte dalle iconografie delle avanguardie e ne riflettono anche l'attitudine ad assumere come modello formale le cose semplici che gli artisti trovano nelle loro case. Contrariamente ai cubisti e ai futuristi, però, i pittori di Novecento, raffigurano l'anfora, la ciotola, la brocca con l'intento di sottolineare il carattere estetico e i valori irrinunciabili. Fanno anche la loro comparsa le «donne inerti», di cui parla Raffaello Giolli (Alessandria 1889-Mauthausen 1945) con le braccia conserte, gli indumenti dalle linee ricadenti, le acconciature di capelli a crocchia.

La mostra *Un'eterna bellezza*, presenta oltre cento opere di alcuni tra i più significativi protagonisti dell'arte italiana del

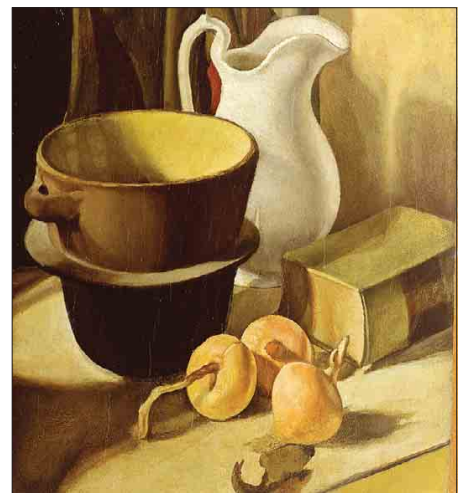


Nello Marchesini: ritratto del padre e natura morta con le cipolle

primo Novecento, fautori del ritorno all'ordine, del recupero della tradizione italiana rinascimentale, degli ideali di bellezza, di rigore e purezza. Fra tanti nomi importanti, da **Carà a De Chirico**, **de Pisis**, **Savino**, **Severini**, **Donghi**, **Funi**, **Martini**, **Marussig**, anche **Nello Marchesini**, (Marina di Massa 1901-Torino 1953), unica portavoce della creatività femminile di inizio secolo. Penultima di cinque figlie, cresciuta in un ambiente familiare improntato alle teorie educative di Rousseau, fin da bambina può esprimere liberamente la propria creatività, la passione per la pittura e la scrittura. Quando, nel 1916, la famiglia si trasferisce a Torino si aprono per lei nuove possibilità di conoscenza. Insieme alle inseparabili sorelle Maria e Dadi frequenta

giovani intellettuali fra i quali **Carlo Levi**, **Natalino Sapegno**, **Piero Gobetti**. Sarà quest'ultimo a farle incontrare **Felice Casorati**, di cui diventerà modella e assistente. Nel 1922 il maestro la fa posare per **Silvana Cenni**, l'opera nella quale appare seduta, come un'antica maestra, la fronte alta e gli occhi socchiusi. «Sembra scesa da una tavola di Piero della Francesca», scriverà l'amico **Enrico Paolucci**. Le forme nitide di Casorati, quella dolcezza che l'artista cercava nelle rappresentazioni «di anime estatiche, nelle cose immobili e mute, negli sguardi lungi e profondi e limpidi» nel raccontare «la vita di gioia e non di vertigine, la vita di dolore e non di affanno» entrano anche nella pittura di Nello Marchesini che comun-

que rielabora secondo una visione del tutto personale. Il tema degli affetti familiari, unito alla riflessione morale, resterà uno dei nuclei portanti della sua ricerca artistica, sia nella scrittura che nella pittura. «In casa - scrive - appena entrati in tutte le stanze aleggiava la nostra intelligenza, i sogni e le speranze di ognuno. Casa povera mancante di molto ma in cucina c'era uno scaffaletto con i libri e gli arnesi di lettere e dovunque si trovava il mio cavalletto». La casa è il luogo dove esprimere i propri sentimenti, è l'ambiente privilegiato in cui impostare il dialogo, condividere i dubbi e la bellezza della ricerca interiore. La famiglia, scrive, è «il momento della vita vera, il primo terrestre perduto». Nella sua prima produzione prevalgono i soggetti ispirati alla vita familiare: nitide geometrie, morbidi accordi cromatici in una rigorosa scelta spaziale e compositiva si combinano con quella tensione etico-religiosa mutuata dall'insegnamento di Casorati e dall'arte del Quattrocento italiano. Ciò emerge non solo nella rappresentazione delle figure ma anche nelle nature morte - come *Natura morta con cipolle* e *Natura morta con libri esposte al Mart* - dove l'artista racconta la vita silenziosa degli oggetti: semplici presenze di una quotidianità ricca di valori. Il padre viene solitamente ritratto fra carte, libri e quaderni, rappresentato nella nitidezza della luce e delle ombre, icona dell'universo poetico dell'artista, quasi una figura mentale in con-



trapposizione all'immagine partecipe e consolatoria della madre. Dal padre, insegnante di matematica e fisica, uomo di cultura e studioso apprende «l'amore per l'etica e la sapienza», ma anche la fantasia e lei stessa lo definisce «il creatore del nostro universo». «Alzando gli occhi ti vedo tutto bianco e luminoso; pensieroso e assorto nel tuo sguardo limpido». È così appare nel ritratto esposto al Mart: una figura avvolta di celeste umanità. Importanti eventi segneranno la vita dell'artista alla fine degli anni Venti: nel 1930 muore il padre, lascia la scuola di Casorati, sposa il pittore **Ugo Malvano** con cui avrà tre figli e a partire da quella data si diramano anche la sua attività espositiva. Le figure tratte dal contesto familiare, i nudi, gli au-

toritratti, le nature morte saranno ancora i soggetti ricorrenti ma gli schemi compositivi diverranno più sofferiti. L'universo poetico si muoverà sempre all'interno dello spazio familiare alla ricerca delle corrispondenze fra realtà figurata e mondo interiore attraverso una personale autonomia di linguaggio che lo stesso Casorati, ricordando la Marchesini dopo la sua scomparsa definirà «un'eccezione» in quanto arte intensamente personale, profondamente intima e senza tempo.

Un'eterna bellezza Il canone classico nell'arte italiana del primo Novecento A cura di Beatrice Avanzi e Daniela Ferrari
Mart, Rovereto in collaborazione con Fundación Mapfre, Madrid. Chiude il 5 novembre 2017